

LA COLONIZZAZIONE DELL'AMERICA LATINA A SEGUITO DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA

In seguito alla scoperta dell'America nasce per la Spagna ed il Portogallo il problema di come colonizzare e sfruttare i nuovi territori.

Entrambi vogliono trarre il massimo profitto dalle terre d'oltreoceano, ma diversi sono i metodi per far questo adottati dall'uno e dall'altro paese.

Il Portogallo, poco interessato alla colonizzazione nell'entroterra, si interessa soprattutto dello sfruttamento agricolo delle coste africane ed americane.

L'Africa è ricca di oro, avorio e gomma, nonché schiavi che, più adatti degli indios a sopportare la fatica, saranno utilizzati in Brasile sia per le coltivazioni di piante da zucchero sia per lo sfruttamento delle foreste e delle miniere.

Qui i portoghesi, dopo circa vent'otto anni, otterranno il pieno controllo della colonia ed instaureranno un governatorato nel 1549.

Il Portogallo ha soprattutto un movente commerciale: desidera infatti creare un arcipelago di capisaldi militari per i propri traffici oceanici.

I Portoghesi si spingono sempre di più in Asia. Nel 1516 sono già in Cina, ma giungeranno in Giappone solo nel 1532, 26 anni dopo.

Si forma così una vasta rete commerciale sotto il dominio del Portogallo, il quale permette solo a mercanti di sua fiducia di effettuare i loro traffici.

Purtroppo le mire lusitane si trovano spesso a scontrarsi contro la resistenza dei veneziani e degli arabi, che non vedono di buon occhio il crescente dominio portoghese sul mare.

Per risolvere il problema si fortificano i principali scali marittimi lusitani e, mediante colonizzazione, ci si assicura anche il controllo dell'entroterra.

La riluttanza portoghese nell'eseguire grandi opere di conquista non è dovuta ad una grande magnanimità o rispetto per le civiltà conquistate. Tuttavia essa determina aspetti positivi per i popoli sottomessi, di cui le altre popolazioni sotto domini differenti di certo non possono godere: per esempio la possibilità di conservare i loro antichissimi costumi e tradizioni.

Infatti, nonostante i Portoghesi attuino verso i territori conquistati un'intensa opera di sfruttamento, essi non arriveranno mai a colonizzare integralmente, né geograficamente né religiosamente, i territori conquistati.

Ne è la prova il fatto che tutti i missionari portoghesi giunti in Asia troveranno molte difficoltà nella loro opera di evangelizzazione, e per ottenere successi, parziali e precari, dovranno adattare il cattolicesimo alla religione delle popolazioni locali.

Diversa sarà la questione in America, dove tutte le civiltà precolombiane sono destinate all'annientamento.

LE CIVILTÀ DELL'AMERICA PRE-COLOMBIANA:

Le popolazioni che Colombo incontrò in America erano di natura etnica differente e dall'origine incerta.

Si pensa che essi siano giunti dallo stretto di Bering che, gelandosi in inverno, unisce la Siberia all'Alaska.

Queste popolazioni erano nomadi e praticavano l'agricoltura rudimentalmente. Si hanno motivi per credere che esse, ritenute per lungo tempo del tutto primitive, avessero invece sviluppato una complessa cultura.

Nell'America meridionale, nella zona andina, vi erano gli Inca, abili agricoltori, esperti nella ceramica, nella tessitura, nella fusione dei metalli e nell'architettura.

Al vertice della loro gerarchia c'era un sacerdote sovrano, figlio del dio Sole. Una casta di sacerdoti guerrieri controllava infatti tutto ciò che riguardava la vita del popolo, così rigidamente da poter addirittura parlare di "comunismo incaico".

Più antiche, ma amministrativamente meno solide, erano le popolazioni del centro America. Tra queste vi erano i Maya, agricoltori senza appropriate conoscenze tecnologiche, ma bravi astronomi, e controllati anch'essi da una casta sacerdotale.

La crisi che nel '300 aveva messo a dura prova l'Europa aveva infatti coinvolto anche queste civiltà. Avendo esse risentito del cambiamento di clima ed avendo dovuto affrontare la carestia, i re-sacerdoti, garanti agli occhi popolazione della prosperità agraria, avevano cominciato a perdere prestigio.

Ai confini dei loro territori si fece sempre più incombente la minaccia delle popolazioni barbare: la più pericolosa era quella degli Aztechi, che, ben organizzati militarmente ed esperti di metallurgia, riuscirono ad assoggettare tutto il Messico ed i Maya.

LA POPOLAZIONE DEGLI AZTECHI:

Gli Aztechi erano esperti di metallurgia, buoni conoscitori della diplomazia (che utilizzavano per controllare gli stati vinti e conquistati), possedevano un potente esercito ed avevano realizzato un efficiente catena stradale.

Tutte cose, queste, che li accomunavano agli antichi romani.

Come i romani avevano assorbito la cultura greca, così gli Aztechi avevano fatto con i Maya, anche se essi, più che "fondere", "confusero" le loro usanze e la loro religione con quella dei vinti.

La "religione astrologica" dei Maya era così divenuta paura dell'universo e della fine del mondo, nonché attesa di un salvatore-vendicatore.

Esso era il "serpente piumato", dio delle popolazioni sottomesse che sarebbe un giorno tornato per punire i conquistatori.

Cominciarono così anche i sacrifici umani. Le paure e le angosce si intensificarono al punto da finire per offrirsi anche ai conquistatori venuti dall'Oceano, scambiati per gli emissari del dio vendicatore.

CORTÈS E LA CONQUISTA DEL MESSICO:

Le opere di Colombo non interessano inizialmente gli spagnoli, sia perché l'Europa è in quel periodo già abbastanza ricca di terre da dissodare, sia perché ben presto ci si rende conto che gli indigeni non possiedono tesori nascosti, come invece si era inizialmente creduto. Inoltre gli spagnoli mirano soprattutto a sbocchi per la via delle Indie, specie ora che i portoghesi cominciano a rappresentare per loro una minacciosa concorrenza.

I viaggi in America partono dunque dai mercanti, non dai coloni.

Questo scarso interesse dura però poco, ed iniziano da parte degli spagnoli sia le ricerche nel nuovo mondo di giacimenti d'oro, sia la coltivazione, come avevano fatto i portoghesi in Brasile, delle piante di canna da zucchero nelle Antille.

In un primo momento vi vengono utilizzati come schiavi i nativi, ma essi, affranti dall'enorme fatica a cui non sono abituati e a causa dei modi sanguinari con cui le loro rivolte sono sedate, si estinguono presto.

Vengono rimpiazzati perciò da schiavi neri provenienti dall'Africa, molto più docili e mansueti, spesso venduti dai loro stessi capi tribù.

Il fenomeno della schiavitù, che l'Europa aveva conosciuto prima d'allora quasi esclusivamente ad uso domestico, adesso si generalizza. Oltretutto il rifiuto del lavoro manuale da parte dei coloni iberici fa sì che si formi nel nuovo mondo una società di stampo feudale, basata sullo sfruttamento degli schiavi.

Un grande contributo è dato dai "conquistadores", avventurieri giunti in cerca di fortuna dall'Europa. Molto giovani (l'età media è trent'anni), sono assetati di ricchezza e prestigio. In pochi anni essi prevalgono su civiltà evolute, assicurando al proprio re numerosissime terre.

Il primo conquistatore è Cortés, che sbarca in Messico con 600 uomini e 11 navi. In due anni egli distrugge l'impero Azteco. Sebbene infatti gli Aztechi siano evoluti, in maggioranza, e le poche armi da fuoco spagnole non siano in grado di assicurare la meglio agli invasori, Cortés riesce a metter loro contro i popoli da essi assoggettati, a cui resta ancora impresso il ricordo dei loro cari sacrificati.

Inoltre tra gli indios scoppiano numerose epidemie portate dall'Europa, come il vaiolo.